

**PREMIO LETTERARIO NAZIONALE
“ENRICO FURLINI” VII EDIZIONE 2022
Riflessioni su...
le nostre emozioni**

**POESIE CHE HANNO OTTENUTO UNA MENZIONE PARTICOLARE CONFERITA DALLA
ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE TAVOLA DI SMERALDO E PRESIDENZA DEL
PREMIO ENRICO FURLINI
SEZIONE POESIE INEDITE**

SOTTO IL SALICE...

I tanti fiori rossi schiacciati...
I corpi...il dolore degli altri accostiamolo al nostro!
Non affondiamo nel peso del nostro esserci...
E prima di dormire stringiamo la mano a tutti i morti di ogni cimitero...
Coltiviamo un giardino uguale alle forme dipinte degli abbracci
E alle parole della terra...
Percorriamo il sentiero di casa come tesoro lieve
Che riposa sotto il salice nel sacro dell'impronta
Dove passa il filo della cruna
E tutti i segni si uniscono!
Anche se tutto minaccia la disgregazione
Io aspetto all'ingresso della grotta...tolgo i sandali
E gioco a nascondino con Dio
E porto con me una tenda per intrappolare il maestrale e la brezza di mare!

PARATO VINCENZO
SALICE SALENTINO (LE)

Ricca di simboli che richiamano il cuore, la caverna, il luogo sicuro ove conservare i valori più importanti. Dopo un incipit forse un poco cupo, l'autore si libera dal fardello nell'immagine del percorso, il cammino salvifico e, giunto davanti alla grotta, in segno di rispetto, si toglie i sandali. Il messaggio finale frizza di gioia di vivere ed è filtrato attraverso un non troppo velato desiderio di immortalità.

È CADUTA UNA ROSA

È caduta una rosa dal terzo piano.
Petalì ovunque che insanguinano l'asfalto
e ci vorrà di nuovo maggio
per coprire il disagio
per riaverne un assaggio
di primavera
nel terrazzo.
Che poi,
chi è quel pazzo
che in mezzo all'inverno
lancia rose

- dal terzo piano -

Illudendosi di far fiorire l'inferno?
Poco conta,
il danno è fatto!
Resterà un ultimo petalo
in ricordo,
di una mano maldestra.

PRESELLO FRANCESCA
MAJANO (UD)

Ambigua. Rapisce subito per l'immagine semplice e tanto originale. E intanto mentre scorrono i versi vedi quella rosa lentamente volare e spargere i petali nell'aria e poi giù, fino a trasformarsi in sangue sull'asfalto. E' il suo corpo centrale che più ci attrae, in quella domanda che resterà per sempre senza risposta ma che, lentamente, ne origina una tutta nuova, che fai fatica ad elaborare: cosa o chi era quella rosa?

INIZI

Bisognerebbe vivere
solo di inizi,
di cuore in gola e
farfalle nella pancia,
di notti insonni,
di sorrisi,
di scoperte e di sorprese,
di quella magnifica follia
che è l'inizio di un amore

VENOSINI FABIO
ROMA

Semplice e potente come il suo messaggio. Inebriante, sobria, così piacevole da leggere che lo rifaresti ancora. L'autore è stato capace di trascinarci nella meravigliosa magia dell'amore senza essere mai banale. Originalissima l'immagine delle "farfalle nella pancia", che ci riporta ragazzini ad avvertire quel subbuglio speciale a cui non abbiamo mai saputo dare un nome. Sì, bisognerebbe vivere di sorprese, in un mondo ormai quasi tutto scontato.

L'URLO DELLA GUERRA

In ginocchio e senza respiro,
sola col tuo corpo orizzontale,
nel telo arrossato di sangue,
che d'incanto invade il cielo.
Mi spaventa l'urlo della guerra,
vesto quell'abito da sposa,
sfrangiato sull'orlo degli abusi,
visi di una stupida stagione.
Ancora una cosa avrei da dirti:
saperti nel palmo della mano,
sentire appena il tuo respiro,
fuggito dalle braccia di Dio.
E invece rimane questa macchia
e il contorno di bombe sparpagliato,
il lato più sciupato di te
e una lacrima che non vuole uscire.

Il tuorlo di un dolore senza sale.

NAPOLITANO GIANCARLO
COLLEGNO (TO)

L'emozione sgorga piano ed esplode lungo i versi. Un dolore lacerato e profondo, un lutto, una perdita. Caratterizzata da pennellate di verismo quasi sacrilego, quest'opera si presenta ben pesata, calibrata e mette in campo infinite sensazioni: la macchia rossa di sangue in contrapposizione al cielo incantato, l'immagine della sposa con l'abito sfrangiato accostato al "lato più sciupato di te" in quell'angosciante "contorno di bombe sparpagliato". Particolarmente di effetto è la chiusa: il sale della vita, quella che non c'è più, come le lacrime.

CHE NON SIA TROPPO TARDI

Non hai voluto il mio sguardo,
hai posato i tuoi occhi più in là.
Ti osservavo mentre parlavi,
evitandomi.
Ho sentito dolore,
ho trattenuto lacrime.
Mentre pensavo,
stavo in silenzio,
ricordavo gioia lontana,
perduta,
non so dove.
Ho intravisto poi anche il tuo dolore...
Coperto dalle tue parole.
Ti ho sentita assente,
sorella,
anche se i centimetri tra me e te erano pochi.
Ora il mio cuore chiama,
per seppellire le spade...
prima che il sole tramonti.

ODORICO NATALINA
MORTEGLIANO (UD)

Per l'originalità nell'aver affrontato il tema della difficoltà di comunicazione all'interno della famiglia. La presa di coscienza che quasi una vita intera è trascorsa nell'indifferenza fa scattare quella scintilla per cui si avverte prepotente la necessità di seppellire le asce di guerra. L'autore ricorda il tempo passato, gioioso ed è lì che vuole tornare, ancora una volta, "prima che il sole tramonti", prima che la vita si spenga.

ROSA VELENO

...il me dit des mots d'amour
des mots de tous les jours
et ça me fait quelque chose...

Il vinile suona sul vecchio giradischi,
ridondando di rosa,
trascendente.

Seduto sul parapetto,
senza sete del domani,
sospeso.

Dalle nuvole inquinate,
nasce un timido sole invernale,
repente.

A braccia aperte,
vestito di un sorriso ebete,
smesso.

Un cane malato all'angolo della strada,
vomita il magro pasto,
ributtante.

Volo, nudo come un verme,
spappolato sull'asfalto,
scisso.

...quand il me prend dans ses bras
il me parle tout bas
je vois la vie en rose...

CASCIANINI MARCO
FIRENZE

È difficile mettere in versi una emozione come il disgusto. È avversione, riluttanza, una sensazione vissuta pienamente sul piano fisico. La regolarità dei versi che si chiudono tutti con aggettivi ricercati e non casuali, crea una musicalità fatta di brusche pause. L'impressione è quella di essere catapultati in una dimensione alternativa, scaturita dai versi di "La vie en rose" di Edith Piaf, una visione surreale che, come un vortice, ci conduce ad immagini ributtanti. Una allusione alla vita della cantante francese? un volo psichedelico alla Syd Barret?

PRIMA CHE ATTECCHISCA AL CUORE

Punte di pino e ghiande
graffiano il cielo
nell'orizzonte cesellato dei tuoi occhi.
Raccontami
la tua solitudine,
della tristezza che ti svuota dentro,
dei petali caduti a uno a uno dalla rosa,
delle foglie lasciate al vento
a ghirigoreggiare nel guscio di lumaca,
della neve precipitante in piccoli fiocchi
prima che attecchisca al cuore.
Raccontami
dell'ignoto dolore di una carezza,
della febbre che ti consuma nell'abisso,
l'oscuro di ogni goccia di lacrima.
Raccontami
gli intarsi del cuore,
quando si è slegato il filo dell'amore,
il tuo profumo,
il vestito più bello,
lo svuotamento dentro,
i tuoi incubi più raccapriccianti,
del maltempo nelle notti di tormento,
della grandine che martella nei tuoi inferi.
Raccontami anche se non so
se ti saprò aiutare.

ARRIGONI DIEGO
BRESCIA

Malinconica e lenta. Cadenzata da quel "raccontami", tanto musicale e tanto intimo, morbido, accogliente. Una profonda tristezza pervade i versi a uno a uno. E' come una corsa verso il tempo, forse della vita, forse della perdita di coscienza in una malattia degenerativa. Ed in questa corsa l'autore si strazia, "prima che attecchisca al cuore", prima che sia tutto troppo tardi, prima che la neve fredda si posi definitivamente...
Quella piccola lumaca diviene il simbolo del desiderio di volere in qualche modo rallentare il tempo ed il tratto malinconico si colora un poco nel "ghirigoreggiare" delle foglie sul suo guscio.

AI MARGINI

Anziani,
occhi tristemente immersi nei ricordi,
infreddoliti,
in un presente vissuto senza aiuti,
soli,
abbandonati su panchine sporche e malandate,
ingobbiti,
sotto il peso di un'esistenza da non poter raccontare,
silenziosi,
per la paura di un ultimo "no",
affamati,
con pensioni che naufragano nella povertà,
persi,
tra vicoli di pensieri scoordinati,
insicuri,
con risposte date a domande mai udite,
ingordi,
di un amore ancora desiderato e mai ritrovato,
malati,
con la paura di ospedali da cui non uscire più,
saggi,
come un tempo erano considerati e ce ne siamo dimenticati.

GORRET MONICA
AOSTA

Un tema tristemente attuale e troppo vero. Il componimento si svolge severo e cadenzato come una marcia che prende via via forza in quegli aggettivi, lasciati soli ad urlare nel verso. Suona tutto come un corteo di protesta fatto di slogan molto incisivi e potrebbe essere benissimo il testo di una rappresentazione teatrale.

Il messaggio educativo è di grande impatto ed invita tutti noi ad una profonda riflessione sul tramonto della vita: la vecchiaia.